

La leggenda del Col. Boschetti

LE EPICHE IMPRESE DEGLI ARDITI DEL IX REPARTO D'ASSALTO «COL MOSCHIN»

di Gennaro Trotta

Una lunga autocolonna, proveniente dal porto di Napoli, si snodava lungo la strada provinciale che portava a ridosso del fronte nell'alta Val Volturno.

Era il 1° Battaglione Arditi sabotatori che – giunto dalla vicina Sardegna – aveva finalmente ottenuto di combattere, nelle file del 1 RGPT Motorizzato, per la liberazione del Paese. Veramente, non era la prima volta che le armi del Reparto si apprestavano a svolgere il nuovo compito. Già il 10 settembre del '43, nella tarda notte, il Btg. aveva reagito in Sardegna, nella zona di Macomer, al «diktat», imposto da una Unità Corazzata tedesca che pretendeva il disarmo della truppa e la consegna dei mezzi. La reazione, come voleva il severo addestramento speciale non disgiunto dalla generosità di quegli uomini, era stata pronta ed efficace.

Dopo un aspro combattimento di alcune ore facilitato dalla vegetazione e dall'andamento collinare del terreno, i tedeschi (che avevano subito molte perdite), vista l'impossibilità di poter avere ragione di quel pugno di Arditi, si sganciarono e proseguirono verso il vicino «punto di imbarco» per la Corsica.

Ad attendere l'autocolonna nel paese di Scapoli, vi era il Comandante del Battaglione Ten. Col. Guido Boschetti, marchigiano per nascita, ma trentino di origine. Di fisico asciutto e scattante, pizzetto alla moschettiera, viso tirato come se fosse stato intagliato nel legno, occhi mobilissimi che pungevano come spilli, non invogliava certamente sconosciuti a rivolgergli la parola. Eppure, i suoi uomini lo idolatravano e si sarebbero buttati nel fuoco ad un suo cenno, intravedendo nella sua figura un cuore generoso ed una costante a non sottrarsi ad alcun pericolo oltreché alieno – nelle sue azioni – a tornaconti personali.

D'altronde, la perfetta simbiosi che si era creata tra lui e i suoi ragazzi era dovuta all'intensissimo addestramento speciale a cui tutti gli appartenenti al reparto venivano indirizzati. Nuotatori, paracadutisti, camionettisti, adusi ad operare qualsiasi mezzo ed arma in dotazione a Reparti nemici, l'uso quotidiano degli esplosivi, erano le specialità a cui si erano votati i giovani volontari convenuti nel 1° Btg. Arditi.

Le numerose pattuglie, inviate al tergo del nemico prima dell'otto settembre del

1943 per compiere atti di sabotaggio e che si erano valorosamente comportate, erano il frutto più evidente dell'intenso addestramento a cui venivano sottoposte. Inoltre, la prova finale, veniva coronata dall'ardimentoso e pericolosissimo lancio di bombe a mano a partiti contrapposti.

Trattavasi di una esercitazione non priva di difficoltà che serviva per evidenziare – in coloro che l'affrontavano – lo spirito, il coraggio, la piena valutazione del pericolo ed una buona dose di sprezzo per esso.

In un primo tempo, il Reparto – portato a ridosso del fronte – cominciò un severo e prezioso servizio di pattuglie. La stretta di San Michele, veniva raggiunta dalle pattuglie del IX, che – provenienti dalla calda Sardegna – affrontavano queste balze freddissime ed ancora fortemente innestate, con il leggero abbigliamento estivo di cui erano dotate.

Il morale di questi soldati era altissimo e l'eco, non ancora spento dell'arditissima impresa, portata a termine dagli alpini del «Piemonte» nella conquista di Monte Marrone, rafforzava il loro spirito e li spingeva ad emularne le gesta. I rapporti con i vicini Reparti, con i Polacchi ed i Francesi, erano dei migliori. Soprattutto a Castel San Vincenzo si era rafforzata la simpatia per i soldati del gen. Anders.

Una nuova, piacevole sorpresa colse gli arditi in linea, quando il gen. Messe – in visita al fronte – volle consegnare al Btg. Arditi, il labaro del IX Rep. d'Assalto, che generosamente si era battuto ai suoi ordini nella guerra '15-'18 e volle che il Reparto si chiamasse con il nuovo nome.

Le prime avvisaglie di contatto con il nemico portarono alla cattura in Val di Mezzo di alcuni prigionieri. Successivamente, un pattugliatore della 123ª Comp. A., spintosi – con arditissima azione in profondità nel dispositivo difensivo nemico – catturò, con brillante manovra di sorpresa, una munitissima postazione di mortai pesanti, portando nelle retrovie numerosi prigionieri e facendo saltare armi e mezzi non trasportabili data l'impervia natura del terreno.

In località Colli al Volturno, il Btg. ricevette i suoi primi complementi che dovevano servire a rimpolparne le fila. Questi giovani, la maggior parte studenti, alcuni

del nord Italia ma molti anche dell'Italia libera, desiderosi di liberare il Paese dall'occupante, erano dotati di un profondo amor Patrio e di una salda volontà d'integrarsi nel Reparto. Il breve e proficuo addestramento trasfuso nei nuovi arrivati l'amore del pericolo e la gioia di saperlo superare con piena saldezza di nervi.

La liberazione di Roma – ormai vicina – trasfondeva negli Arditi un assurdo sogno e cioè quello di esserne gli autori.

Purtroppo, con lo sfondamento della linea a Monte Cassino, il CIL fu proiettato verso il settore montano rappresentato dal Parco Nazionale degli Abruzzi. Il disappunto di essere stati tagliati fuori dalla Liberazione di Roma era ancora cocente, quando il Btg. fu chiamato a nuove ed importanti tappe per la liberazione di nuove contrade. L'azione sul balzo della Cicogna, Monte Cavallo e Picinisco fu una importante tappa in quanto per la prima volta i reparti del IX venivano lanciati in combattimenti per compagnia organica e non più per nuclei.

Di questa azione conservo ancora un vivissimo ricordo e ritengo che valga la pena raccontarlo. Chiamato, a sostituire – per quella azione – l'Ufficiale addetto al Com.te, momentaneamente assente, ebbi la fortuna di essere vicino al Ten. Col. Boschetti. Com'egli era abituato a fare, io faticavo a tener dietro al vulcanico e mobilissimo Capo che durante il proseguire dei Reparti in attacco, non riusciva a restare fermo. Pretendeva che i movimenti dei Reparti avanzati fossero come quelli prescritti dai manuali ed il povero Ufficiale Addetto ai collegamenti faticava – sotto i continui rimbrotti del Comandante – a stendere la linea telefonica, che doveva seguirlo dappertutto.

Occupato monte Cavallo, il mio Capo, sicuro che il nemico fosse in fuga, si diresse rapidamente verso l'abitato di Picinisco. Io lo seguivo trepidante, in quanto le squadre avanzate della Comp. di testa del Battaglione erano molto lontane. A rapidi passi, il Comandante si diresse verso la vuota piazza del paese ed – appena giunto – si sedette su di una panchina per massaggiarsi una caviglia dolente. Io – guardingo – con il mitra in posizione di sparo guardavo intorno per evitare spiacevoli sorprese. In quel momento, un paesano uscì da una stradina laterale alla piazza, portando sulle braccia un grosso mazzo di

fiori. Boschetti – non appena lo vide – intravide nelle intenzioni del villico l'apporto di un omaggio floreale per la liberazione del paese, si alzò di scatto ed a braccia aperte si recò incontro all'ometto ringraziandolo della cortesia. Vi fu però una vera e propria doccia fredda, in quanto il civile, stringendosi i fiori al petto, disse: «Questi fiori, raccolti nel mio giardino, servono per la mia povera moglie deceduta a seguito del bombardamento di ieri sera».

Io volsi il viso in altra direzione per nascondere il mio disagio ed il sorriso che stava per affiorare sulla mia bocca. Fui richiamato alla realtà, da uno stentoreo «fessacchiotto» rivoltomi dal mio Comandante. Intanto le prime pattuglie avanzate entravano in quel momento in paese, stupite di essere state da noi precedute.

A questo punto, non riuscendo più ad essere «impersonale», continuerò in «prima persona».

Di nuovo, eccoci ancora in cammino, diretti a dare il cambio ad una Brigata Indiana su delle posizioni allestite a caposaldo. Orsogna fu la località che – in ore notturne – occupammo. Questi era il nome dell'intricato caposaldo, dominato da qualche centinaio di metri dalla cittadina omonima, che si ergeva con fare minaccioso sulle nostre teste. I pochi giorni che vi passammo, furono occupati nel riconoscere i campi minati amici e nemici per permettere alle pattuglie notturne di uscire per studiare il sistema difensivo tedesco. Di giorno – invece – le salve di artiglieria, mortai ecc. non ci permettevano di lasciare le buche avute in eredità dagli indiani. Il brontolio degli arditì per la forzata inazione cresceva sempre di più e per fortuna giunse gradito l'ordine di muoversi. Il nuovo attacco doveva essere portato sulle pendici della Maiella, con obiettivo l'abitato di Guardiagrele, meglio conosciuto come «Balcone degli Abruzzi».

Raggiungemmo in fondo valle la base di partenza per l'attacco e – alla luce degli ultimi bagliori diurni – vedemmo Guardiagrele ergersi minacciosa su di una rupe sulle nostre teste. Alla 102ª Comp. Arditi, veniva dato il compito, quale Comp. di testa del Btg., di sfruttare le ore notturne per portarsi in posizione di attacco. La pioggia cadeva a dirotto e le mortaiate frequenti del nemico, accortosi dei movimenti della truppa pronta a sferrare l'attacco, esplodenti sulle cime degli alberi, rendevano poco agevole l'inerpicarsi su quel terreno melmoso. Mano mano che i Reparti si avvicinavano all'obiettivo, la reazione si faceva più dura ed i colpi di mortai – frammisti a rami spezzati – erano più intensi. Il Btg. ebbe l'ordine di at-

starsi sulle posizioni raggiunte ed aspettare le prime luci dell'alba per dirigersi sull'obiettivo. Il freddo e la pioggia non intaccavano il morale di quei magnifici soldati. Alle prime luci dell'alba, la 102ª Comp. – riordinatasi sulla posizione di partenza – si apprestò ad assaltare la posizione ancora dominante. Protetti da un efficace tiro di artiglieria, prima di repressione e subito dopo di accompagnamento radente i Reparti avanzati, la 102ª Comp. Arditi entrò in Guardiagrele, salutata da raffiche di mitragliatrici delle retroguardie del nemico in fuga. A coronamento del nostro sforzo, trovammo ancora il caffè fumante nelle casse di cottura che consumammo alla salute dei «crucchi» che non avevano fatto in tempo a berlo.

Nel tardo pomeriggio raggiungemmo Chieti, liberata dalla «Nembo», accolti festosamente dai cittadini, dove ci accampammo per un meritato riposo. Dopo appena pochi giorni, gli ozi chietini finirono e ci trovammo in cammino per nuove località montane. Ci attestammo sulle rive del fiume Musone, nei pressi di Villa Spada, ove era il comando tattico avanzato del CIL. Apprendemmo che trattavasi di sfondare la linea «Edhit» che, sovrastante Ancona, ne impediva la liberazione. I reparti del CIL dovevano – con direttrice montana – assecondare e proteggere il fianco delle Unità Corazzate Polacche, che agivano lungo la fascia costiera.

Arrivavano a noi – ben distinti – le salve di artiglieria, gli scoppi di bombe a mano ed il crepitio delle armi automatiche. Il 68 Ftr. si stava battendo con accanimento per difendere la «testa di ponte» che aveva creato al di là del Fiume Musone. Noi del IX, distesi sui prati, ci beavamo di quell'inaspettato riposo e – di tanto in tanto – venivamo disturbati da proiettili di artiglieria tedeschi, che sveltavano al di qua del fiume oggetto di salaci commenti.

Nel tardo pomeriggio, venimmo riuniti dal nostro Comandante il quale – senza mezzi termini – ci mise al corrente della situazione precaria del 68, inchiodato sulla sponda del fiume e che aveva avuto pesanti perdite. Fu proiettata in avanti la 123ª Comp., che – con nutriti lanci di bombe a mano e con lotta ravvicinata – aveva occupato casa Zagaia; la 102ª Comp. – impegnata subito dopo nel prosieguo dell'azione – doveva subire altre e più notevoli perdite.

Il 3 Plot., impegnato per l'occupazione di un poggio, che adduceva al crinale di Rustico, fu semidistrutto dal fuoco di repressione dei mortai e delle artiglierie nemiche. Partecipò in quell'azione, sentivo distintamente la voce dei serventi ai pezzi

nemici. Malgrado le elevatissime perdite, raggiungemmo la sommità del poggio, cacciandone i difensori e mettendo in condizione la 102ª Comp. di proseguire l'azione. A tarda sera, il crinale di Rustico fu saldamente occupato dall'intero Btg. che aveva mietuto, a costo di pesanti sacrifici, numerosi prigionieri, artiglierie ed armi pesanti.

La battaglia di Ancona era vinta e la linea difensiva Germanica «Edhit», frantumata. Solo allora venimmo a sapere che i difensori di quel crinale erano reparti di SS.

A questo punto, lascio la parola ad una di quelle due motivazioni di medaglia d'argento che fregiano il labaro del Reparto d'Assalto: «Allora fu lanciato il IX Rep. d'Assalto... saldo, gioioso, sicuro. Passò come un'ala oltre il fiume. Irruppe come una molla compressa, spazzò, travolse le resistenze ostinate, ma già vacillanti per lo sforzo accanito di una intera giornata. Su, su per i dossi nell'aria che imbruniva, incalzò il gregge dei fuggenti, come una muta latrante con le gole dei mitra. E – alle dieci di sera – da Rustico si affacciò sul crinale conquistato».

Dopo un breve riordinamento in lesi, giusto il tempo di leccarsi le ferite, il IX fu – per le linee collinari – impiegato a sostenere lo sforzo, che in basso – verso il mare – conduceva il contingente polacco.

Numerose furono le tappe, incruenti e non: M. Aiate, M. Turino, ed infine la rocca di Fenigli, che violentemente strappata ai germanici, provocò intensa reazione di questi, ma fu saldamente tenuta.

L'attraversamento del fiume Candigliano, l'assaggio dei baluardi nemici, che – ad ogni costo – doveva ritardare l'avanzata alleata, per apprestare la linea Gotica, furono i successivi episodi che ebbero come attore comprimario il IX Rep. d'Assalto, già provato nelle precedenti operazioni.

Mentre la «Nembo» – con abnegazione ed eroismo – liberava Filottrano, il IX entrava vittorioso in Cingoli ed i marinai del San Marco, con sprezzo del pericolo, entrarono in Ostra Vetere, Belvedere Ostrense ed Acqualagna.

Mi venga concesso di spendere qualche parola per il saldo Squadrone Comando del Btg. Questi cavalieri (appiedati) fecero per intero il loro dovere. Inseriti nel Btg. Arditi, seppero mettere al passo della nuova situazione; presi in giro in un primo tempo, guadagnarono la stima degli arditì e divennero dei loro. M. Paganuccio e la liberazione di Pergola sono pietre miliari che vanno ascritte ad essi.

Ancora una volta, al Reparto veniva richiesto di proteggere il fianco della Brigata

indiana e raggiungere successivamente Urbana ed occupare la zona a Sud del «Foglia». A piedi – marciando di notte – per non essere secondi a nessuno, con le «impedimentata», munizioni ed armi pesanti trasportate su carriaggi trainati da buoi, generosamente messi a disposizione dai bravi e solerti Marchigiani, cercavamo ad ogni costo di mantenere l'allineamento con le altre Unità.

Una pattuglia della 102ª Comp., da me comandata, fu inviata a S. Angelo in Vado, al di là del fiume Foglia, per prendere contatto con l'8ª Armata Britannica. A Sant'Angelo in V. gli inglesi non erano ancora giunti ed il paese era saldamente tenuto dai tedeschi. Fu l'ultimo atto in questo settore.

La linea Gotica era ormai vicina e già assaporavamo la gioia di poterla superare per raggiungere le città del nord Italia. Purtroppo un altro anno doveva trascorrere e noi del CIL venivamo ritirati dal fronte per essere riordinati nel Sud Italia e trasformati in Gruppi di Combattimento («Legnano» e «Folgore»).

A Piemonte d'Alife, avvenne il distacco della «Nembo» e del «San Marco» che si apprestavano a formare il Gr. Comb. «Folgore».

In questa località, piovosa ed umida, il IX intensificò l'addestramento e nuove metodiche d'impiego furono sperimentate. Equipaggiati con divise alleate, non accettammo l'elmetto inglese, preferendo il nostro basco che ci accompagnò durante tutto il secondo ciclo operativo.

Numerose furono le reclute che dovevano rimpolpare il Btg., la maggior parte provenienti dalle formazioni partigiane Marchigiane e Toscane, che si erano coraggiosamente battute.

Un rapido addestramento fu messo in atto, per facilitare la scelta di coloro che dovevano far parte del IX.

Durante un addestramento speciale con bombe a mano a partiti contrapposti, un ufficiale alleato che si era soffermato ai bordi del campo sportivo, ove effettuavamo l'esercitazione, si avvicinò ad una bomba inesplosa e disse in chiaro italiano: «... Bomba scherzo...» e diede un calcio all'ordigno, con le inevitabili conseguenze che lascio immaginare. Trasportato in ospedale, l'ufficiale non sopravvisse.

Il Gr. di Comb. «Legnano», ritenuto dagli alleati idoneo all'impiego, fu trasportato sulla linea Gotica sul fronte di Bologna. Il 68 Ftr., di cui il IX Rep. faceva parte, venne dislocato in linea con due Btg. avanzati in difensiva e con il IX di rincalzo. Eravamo già nella primavera del 1944 e – dislocati vicino a M. Grappa –

eravamo di sutura con la 8ª Armata. Il baluardo tedesco di M. Armata che avevamo di fronte, veniva da noi studiato in attesa dello sfondamento delle munite posizioni nemiche. Nostre pattuglie notturne si portavano ogni sera nei pressi delle postazioni avversarie e furono effettuati anche dei colpi di mano. Ad intervalli regolari, il cielo veniva punteggiato da salve di Sdrapnels ed una pioggia di minutissime schegge ci pioveva sul capo. Ricordo ancora la voce proveniente da un altopiano, sito nei pressi di Q.459, che ci invitava ad arrenderci ed a passare nel «Nirvana» fascista. Una bordata di fischi dei nostri bravi Arditi accoglieva l'invito ed un coro della 123ª Comp. guidato da un sottufficiale, si elevava sommergendo la voce anonima proveniente dal settore nemico cantando la canzone allora in voga «Dove sta Za' Za'?»!

Nel mese di aprile, il IX fu chiamato a compiere una azione diversiva contro le munitissime ridotte di Parrocchia di Vignale e Q.459. Per l'azione furono impiegati due Compagnie Arditi: la 110ª su Parrocchia di Vignale e la 123ª su Q.459. Fu una brillante manovra: i campi minati furono superati e gli obiettivi raggiunti. Molti morti, tra cui il S. Ten. Manenti e tanti feriti fu il prezzo che il IX pagò, ma restò la soddisfazione di aver dimostrato agli Alleati, che avevano assistito all'azione, che il soldato italiano non era secondo a nessuno.

Nel corso della manovra, l'artiglieria – diretta da un giovane ufficiale, il S. Ten. Luigi Poli – che si era spinto in avanti per meglio guidare le salve dei cannoni – effettuò una azione di accompagnamento talmente radente all'assalto degli arditi, che le postazioni nemiche furono raggiunte in un baleno e l'occupante sorpreso fu completamente annientato nell'audacissimo corpo a corpo che ne seguì. Il S. Ten. Poli fu nominato – dagli attori dell'assalto – «ardito ad honorem»!

Nell'imminenza dello sfondamento del fronte, il IX ed il Btg. «Goito» si apprestarono a raggiungere Bologna. Autoportati a ridosso del settore tenuto dal Btg. «Piemonte» (alpini che già in precedenza avevano pagato un grosso contributo, con la perdita del Comandante Magg. De Cobelli), gli arditi ed i bersaglieri si misero subito in cammino. Ciò fu possibile, non appena gli alpini – con eroico slancio ed a caro prezzo – conquistarono q.336, saldamente tenuta dal nemico.

Sparuti combattimenti, con le pattuglie di retroguardia nemica, punteggiarono questa inebriante nemica di avvicinamento all'italianissima Bologna.

Il 21 aprile, i bersaglieri del Goito e gli

arditi del IX, superando il torrente Savena, entrarono alle 9,30 nella città di Porta S. Ruffillo e Porta S. Lazzaro, tra due fittissime ali festanti di popolo.

Dopo alcuni giorni il Btg. arditi venne autotrasportato a Brescia. La 104ª compagnia A.A. doveva raggiungere la stessa città, passando sulla rotabile del «Garda». Nei pressi di Peschiera, il Cap. Migliaccio, Com.te della colonna, venne a conoscenza che – nella vicina località di Ponte sul Mincio – un caposaldo tedesco resisteva agli attacchi congiunti di americani e partigiani, inibendo il traffico su quella rotabile.

Portatosi in loco, il Cap. Migliaccio decise d'intervenire. Dopo una intensa preparazione di mortai e di cannoni controcarro sulla posizione, un plotone di circa 30 uomini al suo comando attaccò il caposaldo. Dopo uno strenuo combattimento, portato a termine su di un terreno scosceso, aprendosi la strada con nutriti lanci di bombe a mano, il plotone arditi – formato dai serventi dei pezzi – raggiungeva l'obiettivo di M. Casale.

Cinque giovani arditi, tutti settentrionali, si erano immolati sulla soglia di casa e con essi un giovane partigiano ed un soldato americano che avevano voluto seguire il plotone.

Questo fu l'ultimo atto bellico del IX Rep. d'Assalto.

I ricordi che mi si affollano nella mente sono ancora vivi e molteplici sarebbero le citazioni da farsi su questo pugno di uomini che insieme a tanti altri onorano il Paese.

Il giornalista Paolo Monelli (T. Col. degli Alpini) che nel lontano '44 visitò il nostro Battaglione, così si esprime in un editoriale: «Li ho veduti sul fronte marchigiano fare il loro dovere, devoti, coscienti, pazienti come sempre, nonostante sapessero di essere un'infima minoranza di quello che fu l'esercito Italiano, destinati per un capriccio della sorte a restare in prima linea, mentre gli altri delle loro classi erano a casa od in sicuri servizi di retrovia.

Poveri accanto a combattenti ricchi, scalcinati accanto ad Alleati lucidi di vesti nuove e di scarpe fiammanti, condannati a marciare a piedi ed a fare pattuglia ed assalti da vicino, per sgomberare il cammino a divisioni autotrasportate, alle quali potenti carri armati aprivano la strada e potentissime artiglierie spianavano ogni ostacolo».

Gennaro Trotta

N.B.: Orsogna fu liberata dagli esploratori del XIII Btg. «Nembo» al comando dell'allora tenente Roberto Podestà.